

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

47° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1985

Presidenza del Presidente **REBECCHINI**

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 2, 6, 9
LEOPIZZI (PRI)	5
MARGHERI (PCI)	7
ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	6
SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	2

I lavori iniziano alle ore 10.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è del senatore Leopizzi. Ne do lettura:

LEOPIZZI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – L'interrogante chiede che vengano forniti precisi elementi sulla critica situazione in cui versa il Servizio geologico nazionale: sulla questione la Commissione industria del Senato tenne un dibattito il 25 luglio 1984 nel corso del quale fu approvato un ordine del giorno; il rappresentante del Governo si dichiarò inoltre disponibile a riferire alla Commissione in qualsiasi momento.

(3-00982)

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ringrazio il senatore Leopizzi, il quale con la sua interrogazione mi consente di fare il punto sul Servizio geologico nazionale, a distanza di un anno dal 25 luglio dello scorso anno, quando in questa Commissione affrontammo il problema e approvammo un ordine del giorno, a seguito del quale il Ministro dell'industria ha istituito una commissione di studio per approfondire il problema e presentare un disegno di legge per la riforma del Servizio entro il termine indicato nell'ordine del giorno stesso. L'ordine del giorno richiedeva un disegno di legge che potenziando il Servizio nelle strutture, nel personale e nelle risorse «lo adegui – riporto testualmente – alle esigenze di estendere i compiti e le funzioni sulla base dell'efficienza, della piena autorevolezza e delle autonome iniziative e organizzazione».

Vorrei, però, parlare con grande franchezza. Vi era un'altra motivazione nell'intenzione del Governo e cioè quella di cercare in qualche modo di precisare le funzioni di un servizio pubblico, quale è il Servizio geologico, che, in effetti, non riesce a svolgere i compiti che istituzionalmente gli sono stati affidati.

La commissione di studio ha lavorato con grande serietà ed è arrivata a fare il punto della situazione e a presentare alcune proposte.

La situazione attuale è sconsolante. Al Servizio geologico nazionale lavorano attualmente 86 dipendenti, di cui solo 40 geologi. Nel 1984 le risorse finanziarie messe a disposizione del Servizio ammontavano ad appena 1 miliardo e 700 milioni.

Stante questa situazione, mi sembra di poter dire che si è completamente fuori strada se si pensa ad un servizio inefficiente rispetto ai mezzi messi a disposizione. Non abbiamo a che fare con un problema di efficienza delle strutture, ma con una più che decennale «distrazione» nei confronti dei problemi che il Servizio geologico, con sempre maggiore gravità, ha manifestato in questi ultimi anni. Permettetemi di aggiungere che di questa

«dimenticanza» esiste una responsabilità dovuta ad una scarsa consapevolezza della funzione di questo importante e delicato servizio. È importante che oggi si prenda coscienza di questa situazione. Uno Stato che si dichiara civile non può permettersi il lusso di un servizio, come il geologico, che pure operando in un settore delicatissimo come quello della vulnerabilità geologica del territorio, non è messo in condizione di operare adeguatamente.

Ricordo all'interrogante e agli onorevoli senatori che in questo momento il Servizio geologico riesce a svolgere solo una minima parte dell'attività che sarebbe necessario sviluppare nel settore della documentazione cartografica; rispetto al programma di attività stilato nel 1978, che prevedeva l'elaborazione di 652 fogli cartografici, da produrre in 20 anni, siamo in una situazione particolarmente grave. Con gli attuali ritmi e mezzi a disposizione riusciremo a completare il programma, volendo azzardare una previsione, forse scavalcando abbondantemente il secolo. Non si può certo pensare di andare avanti su questa strada: occorre un'inversione di tendenza. Del resto se guardiamo alla situazione dei servizi geologici dei paesi maggiormente sviluppati, il confronto con la nostra situazione è ancor più scoraggiante. In Francia il servizio geologico ha 2.250 dipendenti ed entrate complessive (contributo dello Stato più entrate proprie per prestazioni) per 230 miliardi. Nella Germania federale 740 addetti e 30 miliardi di lire di *budget*; in Gran Bretagna 1050 addetti ed un bilancio nel 1983 di circa 28 miliardi. Penso che questi pochi dati ci debbano convincere a rimboccarci le maniche e a prendere una decisione.

Per tutte queste considerazioni, la Commissione di studio per la riforma del servizio, che ho avuto l'onore di presiedere su incarico del ministro Altissimo, ha ribadito la necessità di fare un salto di qualità nel modo di guardare al problema della riforma del servizio geologico. Quindi la Commissione - e il Ministro fa proprie le sue conclusioni - ha scartato l'ipotesi di modifiche limitate. Pertanto, per rimettere le cose in carreggiata, ci vogliono una struttura efficiente ed un'ampia convergenza culturale e politica. Se non c'è la dovuta sensibilità, infatti, per una riforma globale del servizio, potrà difficilmente essere valutata con serenità la proposta fatta dalla Commissione di un organico di 700 dipendenti, di cui 400 geologi, e di un finanziamento, a partire dal primo anno, di 42 miliardi. Queste sono proposte molto precise, articolate e motivate, ma certo se non vi è una sensibilità diffusa credo sarà difficile arrivare ad un risultato positivo, anche perchè questo servizio, a parere del Ministero, va considerato un servizio pubblico primario e quindi le risorse di uomini e mezzi debbono essere reperate.

Rispetto a tali considerazioni, ritengo di minore importanza il problema della collocazione istituzionale del futuro servizio. Faccio queste osservazioni in grande libertà, proprio per dimostrare la serietà con cui la Commissione ha lavorato e delle conclusioni cui è pervenuta. Le competenze istituzionali del servizio sono relative ad aree di intervento che non appartengono ad un solo Ministero: Industria, Protezione civile, Lavori pubblici, Ecologia, Beni culturali, Agricoltura sono infatti tutti Ministeri cointeressati all'attività del servizio. Tale considerazione induce da un lato a respingere la pericolosa tentazione di costituire una pluralità di servizi geologici per ciascuna delle amministrazioni interessate, dall'altro a dare alla nuova struttura quella collocazione istituzionale che possa garantire una reale apertura del servizio

alle esigenze di tutte le amministrazioni cointeressate. In questo senso, l'unica collocazione possibile appare al Ministro dell'industria quella presso la Presidenza del Consiglio. È difficile infatti immaginare che un servizio così potenziato, con tante responsabilità, le cui funzioni si intersecano con quelle di almeno altre sei amministrazioni statali, continui a far capo al Ministero dell'industria solo perchè a quest'ultimo spetta la competenza in materia di miniere.

Va comunque chiarito che la riforma dovrà garantire al servizio in primo luogo la dovuta autonomia gestionale e amministrativa, onde evitare pericolosi appesantimenti burocratici dell'attività. Questa infatti, a parere del Ministero, è condizione molto più importante della collocazione istituzionale del servizio. Innanzi tutto, dovrà essere garantita l'autorevolezza scientifica dell'operare del nuovo servizio, prevedendosi una rigida ripartizione dei compiti tra organi amministrativi e scientifici, fornendogli un'autonoma potestà amministrativa e organizzativa, garantendo al personale una adeguata retribuzione.

Per questo motivo, si è pensato di elevare la nuova struttura al rango di ente pubblico: non per un aprioristico favore verso la proliferazione degli enti, quanto per la constatazione che la delicatezza dei compiti dell'istituto richiedono formule organizzative più agili rispetto all'amministrazione statale.

Il Ministero dell'industria è disposto a privarsi del servizio geologico, in quanto ritiene che la sua attuale collocazione possa essere di ostacolo ad una seria riforma. Vi sono però delle condizioni da rispettare per far sì che questa disponibilità non si trasformi in rigida opposizione. Innanzi tutto, che la riforma sia una vera riforma e non un semplice trasferimento di competenze e perciò, in questo senso, la dotazione organica del personale del futuro servizio e la sua dotazione finanziaria costituiranno elementi di valutazione preminente su ogni altro aspetto. In secondo luogo, che al servizio sia garantita una sufficiente autonomia gestionale, a prescindere dalla sua eventuale costituzione in ente pubblico, sulla quale si può benissimo discutere.

Infine, la terza condizione è che la collocazione istituzionale sia nell'ambito della Presidenza del Consiglio: qualsiasi altra collocazione indurrebbe il Ministero ad un serio ripensamento sulla sua manifestata volontà di fare a meno delle competenze in materia.

Signor Presidente, nel fare questa schematica esposizione, ho voluto, vista la delicatezza che riveste questo servizio, non limitarmi ad una lettura sterile di poche note. Voglio che ciò resti agli atti parlamentari perchè certi titoli di stampa che appaiono oggi sui giornali sono inaccettabili. Questa Commissione infatti può testimoniare la disponibilità che il Governo ha sempre manifestato su questo argomento, ed ho anche detto che il Governo non può risolverlo da solo perchè è un problema estremamente complesso. Io stesso ho fatto qui delle proposte, esse però vanno discusse, vanno fatte delle scelte: la Commissione di studio ha esaurito i suoi lavori elaborando un testo del disegno di legge, come del resto l'ordine del giorno approvato da questa Commissione il 25 luglio 1984 aveva richiesto. Tale progetto, per le conclusioni cui è pervenuto, è stato inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in quanto - come ho già detto - la scelta fatta dal Ministero dell'industria prevede la collocazione istituzionale del servizio nell'ambito della stessa Presidenza del Consiglio e quindi il disegno di legge non può essere di iniziativa del Ministro dell'industria.

Infine metto a disposizione dell'interrogante il testo della relazione che la Commissione ha redatto al termine dei suoi lavori, che è stato inviato al Ministro dell'industria e che attualmente si trova alla Presidenza del Consiglio; chiaramente, il testo del disegno di legge rimane un atto interno tra le due amministrazioni.

LEOPIZZI. Signor Presidente, è la prima volta che presento una interrogazione e voglio ringraziare il rappresentante del Governo per le notizie e la documentazione che si appresta a consegnarci. Lo ringrazio inoltre per le risposte che ci ha voluto fornire e constato con piacere che la Commissione di studio, costituita il 25 luglio 1984, dopo sei mesi aveva terminato i lavori e consegnato le conclusioni.

Constato anche che, al di là dei fatti contingenti che hanno riproposto il problema con maggior forza, sono sicuro che esso sarebbe tornato alla nostra attenzione indipendentemente dal tragico avvenimento che ci ha spinto a chiedere una risposta a questa interrogazione.

Credo che dalla risposta del rappresentante del Governo si evinca la necessità e l'impegno che tutti sentono di dover attrezzare il paese contro questo tipo di calamità. Ciò è evidenziato anche da alcuni dati di riferimento riguardanti altri paesi europei che erano già grosso modo a nostra conoscenza.

Sono invece deluso del fatto che, dopo i sei mesi di cui parlavo prima, ben altri sei ne sono passati senza che si potesse arrivare all'adozione di atti significativi. Le cifre che vengono indicate riguardanti i dipendenti e i geologi costituiscono un problema che fin dagli anni 1948-1950 si dibatte nel nostro paese.

Tali cifre avrebbero potuto essere diverse, ma il passare del tempo ha reso sempre più drammatica la situazione. Il Sottosegretario, nella sua risposta, mi pare abbia accentuato il fatto che il consiglio della Commissione è stato di avere come riferimento istituzionale la Presidenza del Consiglio e di avere autonomia gestionale.

Riguardo ai geologi, ci sarà forse da discutere su coloro i quali dovrebbero svolgere funzioni prettamente amministrative. Questi sono argomenti che si possono approfondire nel dettaglio, ma non vorrei che succedesse come negli ospedali dove gli amministrativi corrono il rischio di contare più dei medici.

Ci sono stati riferiti i dati della Gran Bretagna e della Francia riguardo a tale ripartizione fra amministrativi e geologi, ma non credo che ciò possa servire per avere un punto di riferimento. Al di là delle ripartizioni tra dipendenti in generale e geologi, credo che sia da sottolineare il fatto che il problema è ormai più che maturo.

Prendo atto con soddisfazione che in qualunque momento vi sarebbe stata la possibilità di avere notizie ma credo di poter dire che qualche volta, quando le notizie ci sono, il rappresentante del Governo non dovrebbe aspettare le interrogazioni per fornirle.

Gli studi sono stati conclusi in gennaio, ma i tempi in questo paese, anche sui problemi sui quali tutti sono d'accordo, sono sempre piuttosto lunghi. Mi dichiaro quindi soddisfatto della risposta; non vorrei però che da questo momento dovessero passare altri sei mesi, in quanto non vorrei a settembre dover ripresentare un'altra interrogazione sullo stesso argomento.

Ricordo che l'interrogazione è stata formulata in tempi non sospetti e credo che questa Commissione, anche se in ritardo, vorrà far pervenire a chi di dovere i nostri sentimenti di partecipazione al lutto che ha colpito le zone della Val di Fiemme.

PRESIDENTE. Ritengo che un argomento di tanta importanza e delicatezza come quello che stamane è stato trattato sulla base dell'interrogazione del senatore Leopizzi debba essere oggetto di un più approfondito esame. Credo di interpretare gli intendimenti dei rappresentanti di tutti i Gruppi, dicendo che probabilmente troveremo modo, alla ripresa dei lavori, di concordare le modalità per riproporre all'ordine del giorno della Commissione tale argomento, sperando che intanto sia pervenuto quel disegno di legge che il Parlamento indicò a suo tempo e per il cui ritardo si desume dalla risposta fornita dal Sottosegretario che non vi sarebbe responsabilità alcuna da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Segue una interrogazione dei senatori Margheri e Consoli. Ne do lettura.

MARGHERI, CONSOLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per sapere:

su quali basi normative e con quali procedure sono stati decisi ed organizzati i controlli sull'applicazione corretta da parte delle imprese della legge n. 193 del 31 maggio 1984, e successive modificazioni, riguardante la concessione di contributi finanziari per lo smantellamento degli impianti siderurgici;

quali sono i motivi che hanno indotto il Ministro a concentrare nelle mani delle stesse persone (spesso alti dirigenti del Ministero) le funzioni di controllo, oltre a quelle di programmazione e di gestione, considerando, infatti, che già la suddetta legge n. 193 (con una scelta che, a giudizio degli interroganti, non è stata nè opportuna nè efficace) aveva affidato ad uno stesso Comitato ministeriale poteri molto vasti, cosa che avrebbe dovuto sconsigliare la decisione di affidare ai membri di tale Comitato altri poteri;

se il Ministro prevede di porre in atto una iniziativa volta a modificare tale meccanismo istituzionale attraverso una più equilibrata distribuzione delle diverse funzioni.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro condivide l'opinione secondo cui il citato Comitato ministeriale ha sottovalutato le possibilità offerte dalla suddetta legge n. 193 di incentivare gli investimenti in nuove attività produttive per sostituire le produzioni siderurgiche. A giudizio degli interroganti le scelte del Comitato hanno determinato serie conseguenze negative in alcune zone dove più acutamente si è avvertita la crisi della siderurgia sia sul piano economico che sul piano sociale.

(3-00960)

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, in relazione all'interrogazione orale presentata dai senatori Margheri e Consoli, per incarico dell'onorevole Ministro riferisco quanto segue.

La base normativa in merito alla quale sono stati decisi i controlli sulle imprese per la rottamazione degli impianti trova anzitutto la sua prima

ragion d'essere nel mandato legislativo riscontrabile nell'articolo 2 della legge n. 193 del 1984, che fa espresso riferimento all'articolo 18, sesto comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, il quale prevede l'istituzione di apposite commissioni per tutte le leggi di incentivazione con gestione fuori bilancio.

Sul piano applicativo la mancanza di uno specifico supporto normativo cui faceva da contrasto l'esigenza di realizzare gli adempimenti nei tempi estremamente esigui a disposizione, unitamente all'onere della responsabilità per l'accertamento della spesa della pubblica amministrazione, hanno indotto l'amministrazione stessa a tenere presenti i seguenti riferimenti analogici: funzione svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno per il sistema di incentivazione, mutuando le norme relative (testo unico n. 218 del 6 marzo 1978); funzione svolta dal Ministero dei lavori pubblici che, per l'azione di verifica, si è ispirato al testo unico delle tariffe e degli onorari per le prestazioni professionali di ingegneri e architetti (legge 2 marzo 1949, n. 143).

Le procedure di controllo sono state individuate sia con la circolare applicativa della legge, sia con specifica circolare sulla rottamazione degli impianti negoziata e condivisa in sede comunitaria. Al decreto generale sulla composizione delle Commissioni, predisposto nel marzo 1984 e regolarmente registrato dalla Corte dei Conti, hanno fatto seguito i singoli decreti di nomina delle Commissioni, anch'essi esaminati, sotto il profilo di legittimità, dalla Corte dei Conti. Resta da aggiungere che il risultato dell'azione di controllo è stato ritenuto dalla CEE esaustivo. La Commissione europea stessa aveva infatti insistito perchè, diversamente dalla legge n. 46 del 1982, i controlli venissero effettuati da pubblici funzionari. Ha dato quindi atto che le finalità prefissate sono state raggiunte.

Non è condivisibile l'assunto della eccessiva discrezionalità del Comitato che invece ha seguito criteri di semplicità e linearità, del resto già indicati dal legislatore, come per l'articolo 20 della legge n. 46. Inoltre, poichè le funzioni che attengono alla concessione del contributo sono diverse da quelle di verifica della rottamazione degli impianti, non ci sarebbe stata controindicazione espressa che membri del comitato avessero, data la particolare esperienza del settore, provveduto anche alla suddetta verifica.

Pur con le cautele che ancora bisogna avere, dato il breve tempo trascorso, si può ragionevolmente ritenere che i punti di tensione sociale cui fa riferimento lo strumento ispettivo di cui stiamo discutendo, a seguito dell'applicazione della legge, superato felicemente il problema Modena, possano ridursi ad uno, due casi e che ci siano i presupposti per realizzare qualche ottimo investimento in settori diversi dal siderurgico.

Peraltro l'onorevole ministro Altissimo, riferendosi ad analoghe preoccupazioni manifestate in sede d'Aula sulla stessa materia, ha accolto l'invito di approfondire il problema dei controlli sull'erogazione dei contributi, pur facendo presenti le difficoltà che potrebbero conseguire all'affidare siffatti controlli ad un diverso settore dell'amministrazione, privo di esperienza e di capacità gestionali in questo campo.

MARGHERI. Signor Sottosegretario, credo che lei non sarà stupito se dichiariamo la nostra totale insoddisfazione di fronte alla risposta che da un certo punto di vista (ovviamente non riguarda assolutamente la sua persona, ma coloro che nell'ambito dell'amministrazione pubblica hanno elaborato i

dati di questa risposta), considerato il modo stesso in cui la risposta è venuta fuori, ritengo sia da respingere anche perchè è quasi un insulto (mi scusi la parola forte) al buon senso dei membri di questa Commissione. Ci è stato detto che non c'è nessuna questione perchè esisteva la possibilità discrezionale del Ministero di elaborare il decreto dell'aprile 1984 sulla base delle indicazioni date dalla legge n. 193 e n. 130. Ma questo lo potevamo capire facilissimamente da soli; il Governo era incaricato di fare i controlli e quindi poteva emettere questo decreto.

Si dice poi che ci sono analogie tra la Cassa del Mezzogiorno e il Ministero dei lavori pubblici. Inviterei il ministro Altissimo a temere questa analogia come la peste, sia per il dibattito sulla Cassa per il Mezzogiorno sia per il metodo con cui si è proceduto sinora per gli appalti pubblici.

Ma, a parte la questione delle analogie, la questione di fondo dell'interrogazione viene totalmente aggirata. Sulla base di un decreto emesso in piena legittimità dal Ministero dell'industria (ne abbiamo già parlato in Aula ma ne parleremo ancora, perchè questa risposta non può che essere respinta e provocare nuove iniziative parlamentari) è stato stabilito un meccanismo per il quale coloro che siedono nel Comitato e decidono l'ammontare dei contributi vanno a fare i controlli con una percentuale sui contributi da loro stessi decisi.

È possibile che nell'ambito dello Stato ci sia un meccanismo di questo genere: uno si siede e stabilisce che all'impresa è concesso un contributo per un miliardo, sapendo che lui stesso, non un'altra persona o altra parte dell'amministrazione, andrà a controllare quell'industria cui è stata anticipata una certa percentuale, stabilita dal decreto, del contributo già depositato alla Tesoreria, perchè poi ci siano gli emolumenti necessari.

Questo meccanismo è distorto, inaccettabile e non solo concentra nelle mani di chi fa parte del Comitato della legge n. 193, come abbiamo detto nell'interrogazione, sia la funzione di programmazione che di finanziamento, gestione e controllo ma addirittura stabilisce che questo controllo è fatto con emolumenti a percentuale del finanziamento. Chiedo ai commissari che ascoltano e a lei, Sottosegretario (non dubito che prendendo in esame la questione avrà orecchi sensibili a queste argomentazioni), se questo meccanismo non appaia assolutamente perverso, giacchè non dà nessuna garanzia di limpidezza, di correttezza ed efficacia nell'applicazione della legge; per cui chiediamo che questo decreto sia ritirato o per lo meno profondamente modificato.

Non possono essere le stesse persone e gli stessi dirigenti della Pubblica amministrazione che compiono due atti così delicati come quello di stabilire l'ammontare di un contributo e vigilare che ci siano emolumenti in percentuale rispetto al contributo erogato. Questo è un meccanismo totalmente inaccettabile e non previsto dalla legge, la quale si è limitata a riconoscere al Ministero un potere di controllo.

Con questo decreto, che sarà stato anche registrato dalla Corte dei conti ma ha dimostrato che quest'ultima evidentemente non è sensibile al rischio di distorsioni istituzionali di questa gravità (dobbiamo ammettere che questa è la situazione oggettiva), si è fatta una cosa che deve essere modificata dal punto di vista istituzionale e politico.

Protestiamo per il tipo di risposta fornitaci che aggira la sostanza del problema; chiediamo sin d'ora (ma ci ripromettiamo di prendere iniziative parlamentari a questo fine) o il ritiro di questo decreto o la sua profonda

modifica. Evidentemente crediamo che nelle prossime iniziative legislative il rischio che avvengano fatti di questo genere debba essere eliminato.

Ultima osservazione. Niente ho sentito sull'ultimo punto dell'interrogazione che evidentemente merita un dibattito più ampio; tuttavia un minimo accenno nella risposta doveva esser dato per quanto riguarda il futuro degli investimenti.

Ho sentito la risposta che ci è stata data, secondo la quale non è giusto dire che vi è stata sproporzione. Ma poichè un esame in dettaglio avrebbe immediatamente dimostrato che esistono certe insoddisfazioni e tensioni, forse un accenno ad esse sarebbe stato opportuno. È comunque certo che questo discorso sarà presto ripreso. Nel frattempo, però, chiedo che si prenda atto che i presentatori della interrogazione sono totalmente insoddisfatti per il fatto che il decreto sia stato in parte difeso dal Ministero. Ne chiederemo il ritiro o una profonda modifica per evitare distorsioni che, a nostro giudizio, appaiono molto gravi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Signorino. Ne do lettura:

SIGNORINO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso e considerato:

che la società ERG - Raffineria Edoardo Garrone - ha installato nel porto petroli di Genova-Multedo una stazione di pompaggio e relativo gasdotto per lo scarico di navi gasiere della capacità da 2.500 a 30.000 metri cubi;

che il porto petroli confina con l'aeroporto, i cantieri navali, la ferrovia, una parte del quartiere Multedo e il mare e che il molo Beta, attrezzato per il GPL, è situato in mezzo al porto petroli a pochissima distanza dalla ferrovia, dalla principale e unica via cittadina che, oltre l'autostrada, congiunge il ponente con Genova centro, dalle abitazioni degli affollati quartieri di Multedo e Sant'Alberto (Multedo fa parte della circoscrizione di Pegli che conta circa 31.000 abitanti, Sant'Alberto fa parte della circoscrizione di Sestri che conta circa 63.000 abitanti), dai depositi costieri di prodotti petrolchimici Carmagnani, Superba, AGIP e SNAM, che sono inseriti in stretta commistione, dallo svincolo autostradale e da alcuni tratti dell'autostrada, da aree industriali e dall'aeroporto;

che nel porto petroli e dei depositi vengono movimentati e conservati prodotti ad elevata pericolosità perchè aventi punti di infiammabilità molto bassi, notevolmente volatili e sprigionanti vapori ad alta tossicità;

che recentemente, su incarico dell'Amministrazione comunale di Genova, l'Istituto servizi applicazioni e ricerche per industria e salvaguardia ambiente e risorse (due ISAR) ha realizzato una valutazione teorica del rischio di rilascio di GPL da nave nell'area del porto petroli di Genova Multedo; lo studio, di carattere probabilistico, ha preso in considerazione gli incidenti, in termini di incendio o esplosione, subiti da navi gasiere nel 1977-1981, reperibili nella letteratura scientifico-tecnica a livello internazionale; dallo studio risulta:

che il 40 per cento degli incidenti è avvenuto in aree portuali;

che le principali cause iniziatrici di incidenti in mare, segnatamente nelle zone portuali, devono ricercarsi nell'errore umano in circa l'80 per cento dei casi, secondo l'*All Insurance Syndacate*;

che le probabilità di innesco immediato sono del 75 per cento, mentre quelle di innesco ritardato sono del 25 per cento;

che in caso di innesco ritardato le probabilità di un incendio violento e repentino (*flash-fire*) sono nettamente superiori a quelle di esplosione non confinata;

che in caso di innesco ritardato con *flash-fire* «tutte le persone che vengono a trovarsi all'interno della nube per distanze di 2-3 chilometri a seconda delle condizioni atmosferiche, devono effettivamente essere considerate a rischio, in quanto risulterebbero direttamente interessate dalla fiamma; l'impiego delle barriere d'acqua installate alla radice del pontile ridurrebbe comunque le zone a rischio qualora la nube venisse sospinta dal vento proveniente da sud o da sud-est, mentre tale effetto non si produrrebbe per spostamenti della nube per venti provenienti da sud-ovest»;

che i venti spiranti verso terra ricorrono con una frequenza media del 20 per cento, come risulta dai dati forniti dall'Aeronautica militare ed elaborati dall'Enel;

che lo studio dell'Istituto «due ISAR» non analizza gli effetti dei vari tipi di incidente nella specifica situazione del porto petroli di Genova-Multedo;

che malgrado gli innegabili elementi di pericolosità e, per altro verso, la carenza delle valutazioni tecniche disponibili, il Governo ha predisposto un decreto per autorizzare l'esercizio dell'impianto di pompaggio di GPL per 20 anni, fino al 30 giugno 2004;

l'interrogante chiede di sapere:

1) se si intende procedere a una valutazione sugli effetti del massimo incidente possibile conseguente alla presenza di navi gasiere all'interno del porto petroli di Genova-Multedo;

2) se è stato predisposto un piano di emergenza interno al porto ed esterno ad esso e se le popolazioni che potrebbero subire le conseguenze di un incidente rilevante sono state adeguatamente informate, come previsto dalla Direttiva CEE n. 501 del 1982, richiamata dall'ordinanza del 21 febbraio 1985 del Ministero della sanità, relativa all'effettuazione del censimento delle attività industriali comportanti il rischio di incidenti rilevanti;

3) se, tenuto conto dell'esperienza di incidenti avvenuti all'estero e della particolare densità di popolazione e di impianti produttivi nell'area del porto petroli di Genova-Multedo, non si ritiene di sospendere le procedure per la concessione dell'autorizzazione all'esercizio della stazione di pompaggio della società ERG.

(3-00954)

In seguito ad accordo intervenuto fra l'onorevole interrogante ed il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione è rinviato.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO